

## GABRIELLA TASSINARI

### Recensione

**SHEILA E. HOEY MIDDLETON, *Intaglios, Cameos, Rings and Related Objects from Burma and Java. The White Collection and a Further Small Private Collection*, Photographs of the White Collection by Robert Wilkins, BAR International Series 1405, Oxford: Archaeopress, 2005, 3, 204 iii+204 pages.**

Affrontare una recensione di un testo riguardante un settore della glittica ignoto (e ignorato) a noi specialisti della glittica del mondo classico e "occidentale", con preparazione e competenze ben differenti, è una sfida audace, rischiosa e quasi arrischiata. Consapevole della complessità e della problematicità di questa operazione e dei limiti inerenti ad un commento adeguato, ho scelto un approccio diverso e un'altra stimolante chiave di lettura. Rinunciando di proposito ad addentrarmi nello specifico di un fenomeno così ampio e articolato, come la glittica di una sfera spaziale e culturale tanto diversa dalla nostra consueta "classica", ho mirato a mettere in luce alcune problematiche e questioni aperte, a sottolineare gli elementi comuni tra i due ambiti, i punti di convergenza.

Del resto, anche gli studi precedenti della Hoey Middleton testimoniano quali opportunità di ricerca offrano analogie, scambi, influssi, interdipendenze, interazioni tra mondo classico, mondo più "marginale" ed extra-classico, tra tradizione greco-romana e quelle indigene<sup>1</sup>.

E ancora in questo libro, che risulta di agevole lettura anche ai non addetti ai lavori in quel campo di indagine, l'Autrice fornisce vari spunti di riflessione.

Dall'"Oriente": generica espressione spesso usata per indicare la provenienza di numerose gemme antiche, o presunte tali. Infatti l'Asia minore è stata sempre, e soprattutto nei due secoli passati, un fiorente mercato di rifornimento per procurarsi gemme, parecchie delle quali trovate *in loco*.

Menzioniamo solo alcune collezioni, come quella cospicua di Maxwell Sommerville (1829-1904), conservata a Philadelphia (Museum of Archaeology and Anthropology, University of Pennsylvania)<sup>2</sup>; di Sir Denis Wright (1911-2005)<sup>3</sup>; di Samuel Savage Lewis (1836-1891), ora al Fitzwilliam Museum di Cambridge<sup>4</sup>; di Alfonso Garovaglio (1820-1905), al Museo Giovo di Como<sup>5</sup>; la dattiloteca Sa'd<sup>6</sup>; le raccolte custodite nei musei di Gerusalemme<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> HOEY MIDDLETON 1991; HOEY MIDDLETON 1998; HOEY MIDDLETON 1999; HOEY MIDDLETON 2001.

<sup>2</sup> BERGES 1999; BERGES 2000; BERGES 2002; BERGES 2011.

<sup>3</sup> HOEY MIDDLETON 2001.

<sup>4</sup> HENIG 1975; SPIER, VASSILIKA 1995.

<sup>5</sup> MAGNI, TASSINARI 2010.

<sup>6</sup> HENIG, WHITING 1987.

<sup>7</sup> AMORAI-STARK 1993.

Si può ricordare l'eccezionale produzione orafa di Palmira, ai confini orientali dell'Impero, punto di incontro delle più importanti vie commerciali, e tra il mondo romano e quello partico<sup>8</sup>.

O menzionare una trattazione sulle gemme rinvenute in scavo, nell'Oriente romano<sup>9</sup>.

Ma il libro della Hoey Middleton appartiene ad un "Oriente" di un ben diverso orizzonte culturale.

Innanzitutto non sono certo molti i contributi dedicati a questo specifico settore glittico delle regioni asiatiche<sup>10</sup>. Ed infatti si sottolinea<sup>11</sup> che in vari casi ancora manca uno studio globale della produzione glittica, tale da consentirne una reale comprensione stilistica e cronologica.

Tra le pubblicazioni, citiamo lo studio analitico, con il catalogo ragionato, dei sigilli di pietra, argilla, vetro (IV secolo a.C. - XI secolo d.C.) scoperti nel Nord-Ovest del subcontinente indiano e in Afghanistan, conservati nelle più grandi collezioni museali e private<sup>12</sup>. La classificazione e l'interpretazione dei sigilli, in relazione anche con le arti, la religione, i sigilli romani, le monete..., ha consentito di determinare numerosi diversi gruppi di produzione e provenienza: greco-persiani; ellenistici; romani; sasanidi; indiani; locali; con iscrizioni greche, persiane, romane, bactriane... Questo eterogeneo materiale riveste una grande importanza, offrendo possibilità feconde (ad esempio fornisce molte informazioni sulle vie commerciali) nella ricerca sulle relazioni tra Oriente e Occidente, in quel vasto dominio culturale in cui il rapporto dell'ellenismo con le civiltà dell'Asia occidentale, centrale e meridionale è una caratteristica costante.

Analogamente complesso il panorama della glittica nel Gandhara di età kushana<sup>13</sup>, dove si individuano tre gruppi: gemme romane importate in età imperiale; gemme prodotte *in loco* con iconografie occidentali variate e/o male interpretate; gemme di derivazione romana con iconografie locali. Il legame tecnico-stilistico con la glittica romana è così stretto e profondo da ritenere che molti pezzi del II secolo d.C. siano l'opera di artigiani romani emigrati nel Gandhara, almeno come capiscuola.

Un altro caso particolarmente interessante e significativo riguarda la panoramica sui sigilli della zona iraniana orientale che comprende una vasta area geografica - dall'Iran all'Afghanistan al settore nord-occidentale del subcontinente indiano, al Turkistan cinese<sup>14</sup>. I sigilli riflettono la natura composita della cultura della regione, aperta all'influenza delle culture vicine: da una parte, le varie tradizioni locali

---

<sup>8</sup> Da ultimo, TASSINARI 2008, p. 286, ove bibliografia.

<sup>9</sup> BETTI 2005.

<sup>10</sup> Va specificato che qui non si ha certo la pretesa di voler tracciare un quadro delle pubblicazioni sull'argomento, ma solo di collocare, e quindi meglio comprendere, il testo in esame nel suo ambito.

<sup>11</sup> CALLIERI 2008.

<sup>12</sup> CALLIERI 1997a.

<sup>13</sup> CALLIERI 1989; CALLIERI 1996.

<sup>14</sup> CALLIERI 2008.

e i contatti con l'Asia meridionale e orientale e il mondo ellenistico; dall'altra, il legame e l'influenza delle dinastie iraniane. Il panorama è multiforme: la presenza iraniana è evidente sia nella produzione importata sia in quella locale, dove è innegabile anche il *background* indiano; si manifesta un fenomeno di scambio tra le culture indiana e iraniana; l'influenza sasanide rimane forte nella glittica dell'area per molti secoli. Se si rinvenivano anche gemme importate dall'area mediterranea e quelle realizzate nelle officine ellenistiche in Asia, vari indizi suggeriscono l'esistenza di una produzione glittica di alta qualità, che studi futuri potrebbero attribuire alla Sogdiana.

Menzioniamo infine la *survey* sui sigilli e il loro uso in India dal V secolo a.C. fino al periodo islamico<sup>15</sup>.

Sebbene molte delle gemme analizzate nelle opere succitate appartengano a tradizioni differenti della maggior parte di quelle del catalogo della Hoey Middleton, alcuni dei motivi sono gli stessi e ci sono vari punti di contatto.

Il libro in esame tratta di una collezione di più di 95 intagli, 5 cammei, 25 sigilli e 15 anelli acquistati da Tom and Danielle White durante il loro incarico diplomatico in Birmania (Myanmar), tra il 1985 e il 1989. Non sono noti dettagli riguardo alla loro provenienza, oltre al fatto che sono stati per la maggior parte acquistati a Rangoon, e che vengono dai siti Pyu in Birmania. Sempre della raccolta White sono altri 20 anelli da Java pubblicati alla fine del catalogo. Sigilli e anelli inusuali e particolarmente interessanti, dall'Asia centrale e meridionale, parte di questa raccolta, sono stati già pubblicati dalla Hoey Middleton.

Un'altra collezione privata di intagli, sigilli e altri oggetti miscelanei dalla Birmania è descritta in appendice. È stata comprata appena dopo la raccolta White, intorno al 1990, come singolo lotto o da un collezionista o da un commerciante a Prome, vicino a Srikshetra, un importante sito archeologico nella Birmania centrale. Un certo numero di motivi, stili, forme e materiali sono così vicini agli esemplari della raccolta White, che essi possono aver avuto la stessa provenienza.

Uno dei meriti di questo libro è che finora le poche gemme incise della Birmania pubblicate sono sparse e disperse in libri e riviste di non immediata consultazione o reperimento, e solo brevemente sono citate in opere maggiori.

Inoltre in questo catalogo viene colta l'opportunità di confrontare e considerare gli esemplari esaminati (date le analogie stilistiche e iconografiche) insieme agli intagli, sigilli, monete e altri oggetti dall'India, da Sri Lanka, dall'Asia del Sud-Est. Tale scelta felice sia aiuta a collocare cronologicamente e nel loro contesto territoriale le gemme studiate, sia procura una più ampia documentazione, consentendo di delineare meglio i connotati artistici e culturali delle regioni circostanti.

---

<sup>15</sup> CALLIERI 1997b.

Così, nella parte B del libro la Hoey Middleton fornisce descrizioni, accompagnate da un'opportuna cartina, dei principali siti Pyu in Birmania e altri siti indianizzati in Arakan e altrove nell'Asia del Sud-Est, dove sono state trovate gemme. Questo sguardo panoramico aiuta il lettore "classico" a meglio orientarsi in un ambito storico-geografico a lui sconosciuto o quasi. Apprendiamo che i Pyu, insediatisi nella parte centrale della Birmania dai primi anni dell'era cristiana, che sembrano aver tratto la loro prosperità dall'agricoltura irrigua e agendo come intermediari nel commercio dell'argento, sono la più antica civiltà birmana. Ancora oggetto di discussione e di varie differenti teorie sono datazione e sviluppo cronologico dei grandi insediamenti scavati, nonché l'origine dei manufatti rinvenuti (monete, ceramica, pietre semipreziose...).

Il processo di indianizzazione coinvolse la Birmania, come il resto dell'Asia del Sud-Est, nei primi secoli dopo Cristo: i primi due dell'era cristiana appaiono i periodi di maggior scambio economico e culturale tra l'India e l'Asia del Sud-Est.

Il catalogo è impostato in modo chiaro e completo: descrizione del soggetto rappresentato; materiale; dati tecnici (misure, forma...) e eventuali analisi di laboratorio; datazione; tecnica di incisione e stile; osservazioni generali sull'oggetto e il motivo; confronti con relativa bibliografia.

Nell'apparato illustrativo viene adottata la soluzione ottimale, di fornire contemporaneamente la riproduzione dell'originale e dell'impronta. Molto utile per agevolare la lettura del pezzo, e evidenziarne i dettagli, il ricorso all'ingrandimento fotografico (di solito le dimensioni sono 4:1). Le immagini, in bianco/nero, sono nitide; la qualità è alta (le fotografie della collezione White sono opera del ben noto Robert Wilkins); alcune gemme - e ritengo che la pubblicazione a colori, almeno di qualche pezzo, sia ormai indispensabile - sono edite a colori.

Utili indici dei materiali, oggetti, soggetti e iscrizioni corredano il catalogo.

Quasi tutte le gemme recano inciso un animale o un altro motivo di un repertorio antico, comune a molte culture, che può esser rintracciato fino agli oggetti e ai sigilli della valle dell'Indo. Il significato e il simbolismo delle figure sugli intagli cambia secondo il tempo, il posto e il contesto in cui sono usati. Lo stesso intaglio potrebbe aver avuto anche molti significati contemporaneamente e il suo significato potrebbe esser variato in relazione al suo possessore.

In analogia a quanto si riscontra nelle gemme classiche, anche in queste si evidenziano diverse valenze, sia nella pietra, che avrebbe potuto avere effetti amulettici o apotropaici, sia nei motivi che avrebbero potuto rivestire connotazioni superstiziose o religiose. Così, se la lettura e la decodificazione del patrimonio iconografico delle gemme classiche è un'operazione complessa e problematica, lo è anche in queste gemme; ad esempio, molti degli animali sono simboli di divinità, ma potrebbero anche

aver avuto un significato più universale, divenendo simboli di prosperità o fertilità, oppure rivestire uno scopo puramente decorativo.

E anche in questo ambito culturale così eccentrico rispetto al nostro sono pienamente valide le peculiarità che presentano le pietre incise, la loro natura di oggetti preziosi, magici, terapeutici, il valore autorappresentativo (nell'impronta sigillare), strettamente legato al possessore, e quindi spesso pregnante, lo straordinario repertorio figurato, tanto ricco di significato che per procedere ad una corretta lettura - iconografica, iconologia, storica, artistica... - delle gemme bisogna tener conto di differenti e molteplici criteri e parametri.

Il fatto che così tanti esemplari dalla Birmania rechino lo stesso motivo, siano così vicini nello stile e non abbiano nessuna iscrizione, o altro marchio di identificazione, sembra deporre a sfavore della possibilità (che comunque non va esclusa) che vari di essi siano passaporti.

La maggior parte degli intagli avrebbero avuto un significato religioso. In effetti numerosi sono i rinvenimenti di gemme dagli stupa (specie in Sri Lanka) e dai siti di templi. E sappiamo che potevano esser incise gemme e fabbricati anelli nei pressi di un tempio che aveva molti visitatori e poteva proporre oggetti in vendita. È il caso di un tesoro sasanide trovato nello Yemen, ad Amran, nelle vicinanze del tempio Esangila (ora a Berlino, Vorderasiatisches Museum), che testimonia un'officina incisoria di sigilli da anello, con soggetti greci mescolati agli indigeni, probabilmente venduti come ricordo ai pellegrini<sup>16</sup>.

Senza dubbio colpisce come l'iconografia di non poche gemme edite in questo catalogo sia tanto semplice e ripetitiva da rasentare la monotonia, specie se paragonata con lo sterminato repertorio figurato del mondo antico.

Ma presenta un *range* di temi e stili più ampio e un panorama più vario anche il già citato catalogo ragionato dei sigilli scoperti nella zona nord-occidentale del subcontinente indiano e Afghanistan<sup>17</sup>: vi sono diverse produzioni, dalle gemme romane alle locali, alle commistioni dei due tipi di immagini; e tanti soggetti: divinità, busti maschili/femminili, scene più complesse, animali, fiori, altari, stelle, iscrizioni ...

La maggior parte dei motivi del testo in esame appartiene all'usuale repertorio degli animali: tori recumbenti, leoni, elefanti, maiali, cobra, oche, tartarughe... Piuttosto frequenti anche i simboli, tra i quali si segnalano i vari differenti tipi degli altari con le fiamme, su un pilastro, rinvenuti in tutto l'Impero persiano.

---

<sup>16</sup> Si veda TASSINARI, in MAGNI - TASSINARI 2009, p. 106, ove bibliografia.

<sup>17</sup> CALLIERI 1997a.

A parte le divinità incise sugli anelli metallici, sono davvero pochissimi gli esemplari che recano figure umane.

Ogni motivo è accompagnato da osservazioni sul significato e la sua presenza nell'arte e in altri materiali.

Speciale attenzione viene rivolta all'esame della raffigurazione più frequente, più di una cinquantina sul totale delle gemme: i tori recumbenti con una protuberanza sulla schiena, o zebu (*recumbent hump-backed bulls*). I tipi dei tori recumbenti - di profilo, con la testa volta di fronte, gli arti anteriori piegati all'indietro, ma visibili, la coda in posizione rilassata - presentano una serie di varianti e anche quelli qui pubblicati (privi di iscrizioni) sono diversificati, riguardo lo stile, la posizione, i particolari, e le pietre. Simbolo antichissimo e universale, di fertilità e forza in India e altrove, nonché del dio Sliwa, prima dell'introduzione dell'induismo, il toro era un emblema dinastico, di potere e di regalità e perciò si trova comunemente sui sigilli reali. Il toro è un motivo usuale sui sigilli in India, dell'Asia del Sud e del Sud-Est; ma si trova anche sulle monete indiane e romane e sulle sculture del VII-VIII secolo d.C.

Senza voler forzare le analogie tra la situazione della glittica classica e post-classica e questa in esame, accenniamo ad alcuni problemi comuni ad entrambe.

Uno dei più intricati e complessi riguarda le generali difficoltà di precisazione cronologica, difficoltà ricorrenti nello studio di queste due collezioni. Del resto non è raro nella glittica classica, e ancor più in quella post-classica, che le datazioni siano vaghe, controverse, aperte; inoltre non sono ben determinati i criteri per distinguere antico/non antico e a volte è arduo tracciarne il confine.

Un altro problema tanto spinoso quanto noto: le gemme sono facilmente trasportabili, "viaggiano", a livello personale e commerciale, passano di proprietario in proprietario, così che la loro precisa provenienza originaria non può esser sempre stabilita con sicurezza.

In Asia convenzioni artistiche simili, motivi comuni e certe caratteristiche, spesso combinate in modi diversi, si trovano in una vasta area geografica e per un ampio periodo di tempo. Così, nel caso delle raffigurazioni di animali, esse sono diffuse nell'arte dell'Asia del Sud e Sud-Est, e durano a lungo, con influenze numerose e mescolate. Ciò provoca molte incertezze di datazione e provenienza. Gli intagli dai siti Pyu sono stati per la maggior parte ascritti intorno al VII-IX secolo d.C.; l'arte incisoria prosegue in Asia meridionale dopo il IX secolo d.C.

Gli intagli editi nel testo in esame possono esser importati, precedenti o anche posteriori a questo periodo. Il fenomeno è ben illustrato dal soggetto dei tori recumbenti.

In linea generale gli intagli e i cammei in questo catalogo sono inquadrabili dal III al IX secolo d.C.; gli anelli provenienti da Giava dal I al XV secolo d.C.

Inoltre - altro aspetto comune con la glittica classica - sono poche le gemme (e le relative pubblicazioni) dell'Asia meridionale rinvenute in scavi sistematici. Pertanto la Hoey Middleton sottolinea che esigui sono i punti di riferimento sicuri per la cronologia e la provenienza delle gemme da lei edite: stile e iconografia da soli sono insufficienti.

Aggiungiamo che purtroppo, come risaputo e ripetuto, anche il rinvenimento in contesto non risulta determinante né per l'inquadramento cronologico delle gemme, né per stabilirne l'officina di fabbricazione.

Per quanto riguarda l'argomento "manifattura", la Hoey Middleton osserva che alcuni esemplari (sia nelle gemme che negli anelli) vengono dalla stessa (locale?) officina e possono persino esser stati incisi dallo stesso artigiano; la scoperta di officine incisorie databili, con gemme finite e non, aiuterebbe a distinguere gli esemplari prodotti localmente da quelli importati.

Quando si affronta la questione del luogo di fabbricazione delle gemme ci si scontra con un problema fondamentale e annoso, tuttora dibattuto, ma senza arrivare a conclusioni definitive<sup>18</sup>.

Le poche considerazioni qui esposte nascono dallo studio delle officine glittiche nel mondo romano in epoca imperiale, ma non mi paiono scorrette se applicate ad un mondo ben diverso.

La realtà archeologica delle manifatture glittiche è identificabile a stento, spesso non "tangibile", anche per l'esiguità di strutture di un *atelier*. Lo stesso concetto di "officina glittica" è complesso, non univoco, discutibile: esso abbraccia le grandi manifatture specializzate, organizzate in modo "industriale" o "semi-industriale" per la produzione su vasta scala, le più piccole aziende "familiari", i singoli incisori privati che si spostavano con il loro modesto bagaglio di strumenti, fermandosi e impiantando "officine" mobili, semplici, dove la loro arte era richiesta e apprezzata. Pertanto i luoghi di rinvenimento delle gemme non sono conclusivi per localizzarne le manifatture e le nostre distinzioni esemplare locale/importato sono spesso accettabili più in sede teorica che pratica.

Come già specificato, il repertorio glittico delle due collezioni in esame è costituito soprattutto da animali. Sono raffigurati, ad esempio, leoni - antico simbolo di potere e regalità -; elefanti - simboli di forza, prosperità, regalità, fertilità, pioggia...; l'elefante, associato con varie divinità, gioca una parte importante nella vita del Buddha, ma può avere anche scopo meramente decorativo - ; maiali - simboli di potenza, connessi con la dea madre primigenia, con il simbolismo solare -.

Pochissimi sono gli intagli con iscrizioni in sanscrito (IV-V secolo d.C.) e i cammei (tutti con animali).

---

<sup>18</sup> Sulla questione delle officine glittiche, nel mondo romano in epoca imperiale, e un'analisi di quelle riconosciute, si veda TASSINARI 2008.

Interessanti gli intagli sasanidi o in relazione con i sasanidi (circa III-VII secolo d.C.), quasi tutti con animali, che possono aver raggiunta la Birmania, via India o Sri Lanka.

Un altro insieme, piuttosto cospicuo, che merita attenzione, è rappresentato dagli *stamp-seals*, cioè lunghe "matrici", di forma spesso piramidale o conica, di steatite nera, per lo più, di roccia sedimentaria, di osso, di legno (?) e di argilla (terracotta), che recano inciso sulla superficie inferiore il motivo del sigillo: una figura umana, un animale, un vaso dell'abbondanza o vaso sacro, un fiore, un simbolo.

La decina di cretule di argilla pubblicate in appendice - impronte di una coppia seduta; uno stupa o obelisco circondato da sole, luna, fulmine...; animali; simboli; un'iscrizione - arricchiscono la documentazione disponibile per studiare questi grumi di argilla che recano impronte dei sigilli. Invero, il *corpus* di questo tipo di fondamentale testimonianza è stato notevolmente aumentato, grazie ai più recenti rinvenimenti in scavo di sigilli di argilla nell'area dell'Iran orientale<sup>19</sup>. Considerata la funzione delle cretule - su cui è impresso un sigillo la cui integrità testimonia la non manomissione del contenuto dell'oggetto - apposte per controllare, autenticare documenti e ogni tipo di manufatti che deve esser garantito, il loro studio costituisce un contributo basilare alla comprensione dei vari aspetti dell'uso dei sigilli nella vita quotidiana, in ambito amministrativo e commerciale.

Dal momento che si tratta di materiale non molto comune, né edito di frequente, la Hoey Middleton ha ritenuto opportuno includere otto frammenti in ceramica, decorata ad impressioni: figure femminili, uccelli, disegni geometrici o religiosi. Qualcuno degli *stamp-seals* qui editi potrebbe esser stato usato per decorare questo tipo di ceramica; e ciò potrebbe testimoniare una produzione locale. I motivi buddisti-hindu impressi assomigliano a quelli di frammenti rinvenuti in scavi in Birmania; ceramica simile è stata datata dagli ultimi secoli prima di Cristo fino al VI-VII secolo d.C.; si trova in vari siti dell'India<sup>20</sup> e Sri Lanka; sebbene debba ancora esser studiata in dettaglio, si ritiene prodotto locale.

In merito al noto fenomeno della ceramica decorata a gemme impresse, val la pena richiamare un nucleo cospicuo e significativo di esemplari in ceramica fine da mensa (quasi esclusivamente terra sigillata), decorati con questa particolare tecnica, nell'area della Lombardia orientale (fino a Milano) e del Veneto occidentale, dal I secolo a.C. al III-IV secolo d.C. Diversificati i contesti di rinvenimento, come i soggetti delle impressioni (figure, animali, vegetali, simboli), rimangono tuttora aperte alcune questioni, tra cui lo specifico utilizzo di questo materiale<sup>21</sup>.

Considerevole è l'insieme di anelli. Il gruppo di anelli d'oro o d'argento provenienti dalla Birmania sono simili di forma (per lo più con un castone a forma di foglia); sul castone vi sono incise divinità femminili, animali, conchiglie, fiori di loto, simboli. Sono stati datati all'incirca VIII-XI secolo d.C.

---

<sup>19</sup> CALLIERI 2008. Si veda anche CALLIERI 1997a.

<sup>20</sup> Si confronti, ad esempio, CALLIERI 1997b, p. 167.

<sup>21</sup> Sull'argomento, da ultimo TASSINARI c.s., ove riferimenti bibliografici.

Più variati gli anelli provenienti da Java; su 20 esemplari, 19 sono d'oro, uno d'argento. La maggior parte presenta caratteristiche tipiche degli anelli di Java, ma alcuni sono più inusuali e possono esser importati, anche dall'India. Sei anelli recano intagli (con animali, motivi simbolici), in vari stili che potrebbero avere diverse provenienze ed esser precedenti agli anelli. Tutti gli altri anelli hanno il castone inciso: animali, motivi simbolici, iscrizioni.

La datazione di alcuni tipi di anelli è difficile, mentre in altri casi il compito è facilitato per le analogie con esemplari simili pubblicati. Così, la Hoey Middleton classifica gli anelli da Java in tre periodi: pre ? VIII secolo d.C.; 700-1000 d.C.; 1000-1400 d.C.

Interessante che la studiosa osservi analogie nella fattura tra gli anelli di Java e quelli del tesoro romano scoperto a Snettisham (Norfolk), datato alla metà del II secolo d.C., che consiste, tra l'altro, di gioielleria d'argento, monete, gemme incise, oggetti nuovi e non finiti, metallo grezzo, attrezzi per la manifattura<sup>22</sup>. Tralasciando le molte questioni riguardo al possessore di questo tesoro (un gioielliere di argento con il suo equipaggiamento e il suo "stock"?) e all'organizzazione della manifattura da esso testimoniata, ricordiamo solo che i 117 intagli rinvenuti a Snettisham rivelano una fisionomia così unitaria, per materiale, tecniche di incisione e soggetti, da provare l'esistenza di un'officina incisoria nell'area.

Per quanto riguarda i materiali delle gemme della Birmania, è inusuale la larga percentuale di agate zonate e la relativa scarsità di corniole; inoltre vi sono cristalli di rocca, granati, lapislazzuli...

Molto utile il paragrafo dedicato a un accurato elenco dei materiali, con la loro composizione, origine, uso. Sebbene venga riferito che tutti i tipi di pietre qui edite sono state trovate in Birmania, è impossibile stabilirne con certezza l'esatta provenienza: esse possono sia esser state rinvenute *in loco* sia esser state importate dall'India o altrove, come materiale grezzo o già inciso. Inoltre ricordiamo che si deve sempre distinguere tra il luogo di estrazione e quello della manifattura, spesso molto distante.

Alcuni dei materiali identificabili meno facilmente sono stati sottoposti ad analisi di laboratorio non distruttive. È questa una decisione tanto più lodevole, in quanto di solito non è contemplato il ricorso ad analisi di tipo chimico-fisico non distruttive, nonostante esse possano offrire un potenziale informativo e aiuti fondamentali alla ricerca<sup>23</sup>. Perciò, purtroppo, nella letteratura glittica, sono piuttosto isolati i casi di analisi di laboratorio mirate e di rado l'esame gemmologico accompagna i cataloghi.

Dunque, per confermare il materiale (pietra, roccia, legno fossile, osso) di alcuni esemplari editi in questo testo si sono intraprese analisi SEM (microscopio a scansione elettronica); analisi XRF (X-Ray

<sup>22</sup> Per un'analisi di tutti gli aspetti del rinvenimento, cfr. JOHNS 1997. Si confronti anche MAASKANT-KLEIBRINK 1997.

<sup>23</sup> Per un rapido esame dei vantaggi dati dalle indagini di laboratorio applicate alle gemme e alle repliche vitree, dei motivi - quali, ad esempio, la formazione archeologica degli studiosi di gemme e il costo delle analisi -, per cui esse di solito non vengono prese in considerazione e per qualche osservazione su alcuni casi di analisi effettuate (e pubblicate), si confrontino TASSINARI 2010, pp. 174-175; TASSINARI c.s.

Fluorescence; tecnica della fluorescenza a raggi X) per cinque intagli sasanidi, o in relazione con i sasanidi, in granato (varietà almandino). Analisi XRF hanno aiutato a risolvere il problema dell'antichità dei vetri (tavolette, perline, lenti impresse).

In particolare, per determinare il materiale inusuale e difficile da identificare di un intaglio, singolare dal punto di vista iconografico e stilistico, si è proceduto ad un'indagine di laboratorio non distruttiva e non invasiva; i risultati di tale analisi, e la connessa interpretazione, vengono dettagliatamente esposti.

In relazione ai cinque intagli in granato analizzati, sembra opportuno menzionare un progetto del British Museum (GCEM), in diversi dipartimenti (classico, orientale e medievale), che esamina scientificamente i granati - promettenti per offrire un ampio e diacronico *database* di riferimento, perché impiegati intensivamente nella glittica e nella gioielleria, per vari secoli, in Europa, in Asia centrale e meridionale - nel loro lungo periodo d'uso, per creare un *database* scientifico di riferimento della composizione chimica<sup>24</sup>.

Giustamente la Hoey Middleton conclude come è difficile stabilire quanto le gemme - relativamente poche - pubblicate in questo catalogo possano essere considerate rappresentative di intagli e sigilli della Birmania. Pierfrancesco Callieri ha più volte sottolineato<sup>25</sup> che la preferenza dei collezionisti per oggetti di valore estetico intrinseco - cioè le gemme incise finite nelle raccolte museali - a scapito degli esemplari in materiale meno pregiato costituisce un *handicap* in termini di natura rappresentativa delle collezioni: il gran numero di sigilli di argilla rinvenuti negli scavi offrono un quadro molto diverso e più attendibile dei sigilli usati in antico.

Pertanto, è del tutto probabile che gli esemplari qui editi dalla Hoey Middleton siano stati selezionati per il loro valore piuttosto che per l'importanza archeologica e perciò diano un panorama distorto del materiale realmente trovato.

È questo un altro elemento comune ai due ambiti classico/extra classico: la gran prevalenza delle gemme attualmente note è di origine antiquaria, e ne è quasi sempre ignota la reale provenienza.

In un panorama editoriale, che pur non è avaro di studi specifici glittici, ma dove rarissimi sono gli sconfinamenti al di là del "classico", l'opera della Hoey Middleton mette a disposizione dello studioso un materiale di grande interesse, analizzato dal punto di vista tipologico, iconografico, stilistico, tecnico. Opera tanto più meritoria in quanto offre un contributo determinante alla miglior comprensione di una realtà poco conosciuta, quella della cultura Pyu, e delle sue relazioni con l'Asia del Sud Est.

Gabriella Tassinari, [gabriella.tassinari8@libero.it](mailto:gabriella.tassinari8@libero.it)

---

<sup>24</sup> ADAMS 2011; ADAMS - LÜLE - PASSMORE 2011.

<sup>25</sup> CALLIERI 1997b, p. 165; CALLIERI 2008.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### ADAMS 2011

N. Adams, *The Garnet Millennium. The Role of Seal Stones in Garnet Studies*, in *Gems of Heaven* 2011, pp. 10-24.

### ADAMS - LÜLE - PASSMORE 2011

N. Adams - C. Lüle - E. Passmore, *Lithóis Indikóis. Preliminary Characterisation of Garnet Seal Stones from Central and South Asia*, in *Gems of Heaven* 2011, pp. 25-38.

### AMORAI-STARK 1993

S. Amoraï-Stark, *Engraved Gems and Seals from Two Collections in Jerusalem. The Studium Biblicum Franciscanum Museum Gem Collection and the Pontifical Biblical Institute Museum Gem Collection*, Jerusalem 1993.

### BERGES 1999

D. Berges, *Hidden Treasures from the Vault. Engraved Gems from the Maxwell Sommerville Collection*, in "Expedition. The Magazine of the University of Pennsylvania Museum of Anthropology and Archaeology" 41, 1 (1999), pp. 17-28.

### BERGES 2000

D. Berges, *Maxwell Sommerville -Ein Sammler auf Reisen*, in "Antike Welt" 31, 6 (2000), pp. 664-671.

### BERGES 2002

D. Berges, *Antike Siegel und Glasgemmen der Sammlung Maxwell Sommerville im University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia PA*, Mainz am Rhein 2002.

### BERGES 2011

D. Berges, *Höchste Schönheit und einfache Grazie. Klassizistische Gemmen und Kameen der Sammlung Maxwell Sommerville im University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia PA*, Rahden 2011.

### BETTI 2005

F. Betti, *Gemme da scavo dall'Oriente romano. Alcune osservazioni preliminari*, "ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano" 58, 3 (settembre-dicembre 2005), pp. 357-374.

### CALLIERI 1989

P. Callieri, *La glittica romana nel Gandhara. Presenze ed influssi*, in "Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Rendiconti" 44, s. 8 (1989), pp. 243-257.

### CALLIERI 1996

P. Callieri, *Seals from Gandhara foreign imports and local production*, in M.-F. Boussac - A. Invernizzi (éds.), *Archives et Sceaux du monde hellénistique. Archivi e Sigilli nel mondo ellenistico*, Atti del convegno (Torino, Villa Gualino, 13-16 gennaio 1993), Paris 1996 ("Bulletin de correspondance hellénique" Supplément 29), pp. 413-422.

### CALLIERI 1997a

P. Callieri, *Seals and Sealings from the North-West of the Indian Subcontinent and Afghanistan (4th century BC - 11th century AD). Local, Indian, Sasanian, Graeco-Persian, Sogdian, Roman*, Naples 1997.

CALLIERI 1997b

P. Callieri, *Indian Seals before Islam*, in D. Collon (ed.), *7000 Years of Seals*, London 1997, pp. 161-176.

CALLIERI 2008

P. Callieri, *Seals and Sealings in the Eastern Iranian Lands*, in *Encyclopaedia Iranica* (<http://www.iranicaonline.org/>).

*Gems of Heaven* 2011

C. Entwistle - N. Adams (eds.), *'Gems of Heaven'. Recent Research on Engraved Gemstones in Late Antiquity, c. AD 200-600*, London 2011 (British Museum Research Publication, 177).

HENIG 1975

M. Henig, *The Lewis Collection of Engraved Gemstones in Corpus Christi College, Cambridge*, Oxford 1975 (BAR, Suppl. 1).

HENIG - WHITING 1987

M. Henig - M. Whiting, *Engraved Gems from Gadara in Jordan. The Sa'd Collection of Intaglios and Cameos*, Oxford 1987.

HOEY MIDDLETON 1991

S. Hoey Middleton, *Engraved Gems from Dalmatia, from the Collections of Sir John Gardner Wilkinson and Sir Arthur Evans in Harrow School, at Oxford and Elsewhere*, Oxford 1991 (Oxford University Committee for Archaeology. Monograph 31).

HOEY MIDDLETON 1998

S. Hoey Middleton, *Seals, Finger Rings, Engraved Gems and Amulets in the Royal Albert Memorial Museum, Exeter, from the Collections of Lt. Colonel L.A.D. Montague and Dr N.L. Corkill*, Exeter City Museum 1998.

HOEY MIDDLETON 1999

S. Hoey Middleton, *Eastern Gems and Classical Prototypes*, in M. Henig - D. Plantzos (eds.), *Classicism to Neo-classicism: Essays Dedicated to Gertrud Seidmann*, Oxford 1999 (BAR International Series, 793), pp. 127-141.

HOEY MIDDLETON 2001

S. Hoey Middleton, *Classical Engraved Gems from Turkey and Elsewhere. The Wright Collection*, Oxford 2001 (BAR International Series, 957).

JOHNS 1997

C. Johns, *The Snettisham Roman Jeweller's Hoard*, London 1997.

MAASKANT-KLEIBRINK 1997

M. Maaskant-Kleibrink, *The Style and Technique of the Engraved Gems*, in JOHNS 1997, pp. 25-33.

MAGNI - TASSINARI 2009

A. Magni - G. Tassinari, *Gemme vitree, paste vitree, matrici vitree. Qualche osservazione a margine dello studio delle raccolte glittiche di Verona e Como*, in: *Atti del primo convegno interdisciplinare sul vetro nei beni culturali e nell'arte di ieri e di oggi* (Università degli Studi di Parma, Parma, 27-28 Novembre 2008), Parma 2009, pp. 97-116.

MAGNI - TASSINARI 2010

A. Magni - G. Tassinari, *La collezione glittica di Alfonso Garovaglio*, in M. Ubaldi - G. Meda Riquier (a cura di), *Alfonso Garovaglio, archeologo, collezionista, viaggiatore*, Como 2010, pp. 161-181.

SPIER - VASSILIKA 1995

J. Spier - E. Vassilika, *S.S. Lewis: Notes on a Victorian Antiquary and on Contemporary Collecting*, in "Journal of the History of Collection" 7, 1 (1995), pp. 85-102.

TASSINARI 2008

G. Tassinari, *La produzione glittica a Roma: la questione delle officine nel mondo romano in epoca imperiale*, "Rivista di Studi Liguri" 74 (2008), pp. 251-317.

TASSINARI 2010

G. Tassinari, *Osservazioni sulla produzione di paste vitree nel XVIII secolo e il caso di Venezia*, in "Journal of Glass Studies" 52 (2010), pp. 167-199.

TASSINARI c.s.

G. Tassinari, *Le pubblicazioni di glittica (2007-2011): una guida critica*, in "Aquileia Nostra", in corso di stampa.